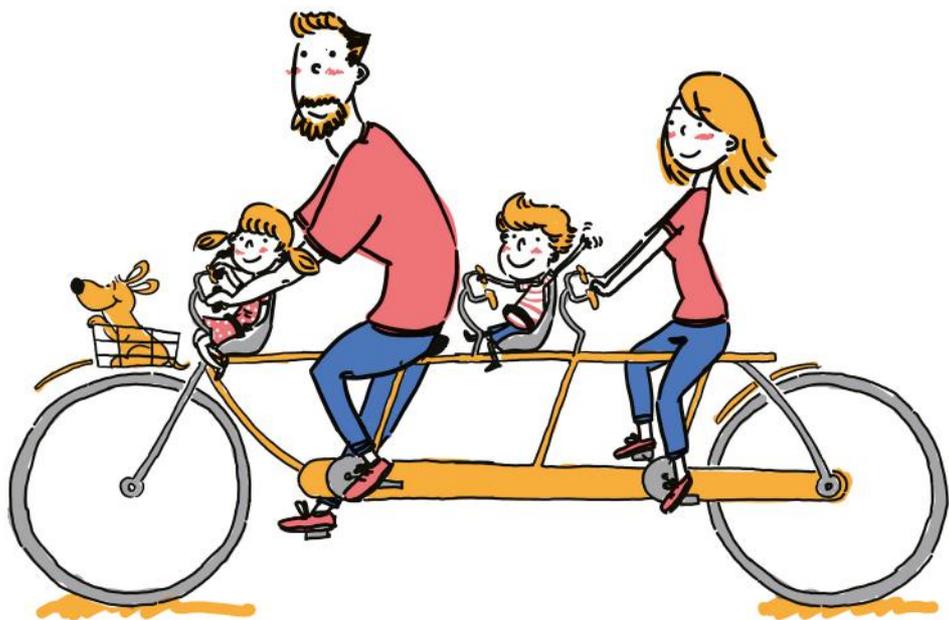


DANIELE NOVARA ORGANIZZATI E FELICI

Come affrontare in famiglia
le principali sfide educative dei figli,
dai primi anni all'adolescenza



DANIELE NOVARA

ORGANIZZATI E FELICI

**Come affrontare in famiglia
le principali sfide educative
dei figli, dai primi anni
all'adolescenza**

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14298-4

Prima edizione BUR Parenting: ottobre 2019

Realizzazione editoriale: studio pym, Milano

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

ORGANIZZATI E FELICI

*A Marta
e a tutti i suoi bambini*

INTRODUZIONE

Il riconoscimento e la sensibilità di cui gode la categoria dei figli appartengono a un tempo relativamente recente. Nel mio dialetto, quello piacentino – ma so che la stessa parola è diffusa anche in altri territori –, è ancora presente il termine *bagäi*, che ha un doppio significato: da un lato, quello corrente e concreto di “bagaglio”, di peso da portare; dall’altro, in senso metaforico, il significato di “bambino”, “figlio”, “ragazzo”, a seconda delle zone e dei contesti. È curioso pensare che, per trovare una parola che simbolicamente definisse i figli, uno dei tanti dialetti italiani abbia dovuto ricorrere a un termine, quello di bagaglio, di assoluta fisicità e pesantezza. *Bagäi* ha un’accezione affettiva, ma il suo significato letterale non lascia margini di dubbio: i figli erano un peso nelle tradizioni di una volta.

I genitori mantenevano una distanza che spesso diventava dispotica, se non addirittura crudele; essere anche solo ascoltati risultava davvero difficile.

COSÌ FRAGILI, COSÌ EMOTIVI!

Nel giro di pochissimi anni, ci siamo trovati nel bel mezzo di un testacoda incredibile.

I genitori di oggi manifestano una fragilità mai riscontrata
nelle generazioni precedenti.

Forse si tratta di riconoscere che sono più a rischio dei loro stessi figli.

Verso questi ultimi, prevalgono atteggiamenti di totale immedesimazione emotiva. È una vera novità storica. I padri e le madri si sono sempre identificati nel loro ruolo mantenendo una distanza, senza scendere in confidenze eccessive, restando sufficientemente da parte. Oggi si chiedono non tanto cosa servirà per educare i figli, ma cosa servirà per farli stare bene, per farli stare il meglio possibile, e per essere costantemente a loro disposizione. Finisce così che troviamo bambini di 6, 7, 8 anni ancora nel lettone; che l'uso dello smartphone di notte venga deciso da ragazzini di 12 e 13 anni; che si preferisca fare il "genitore bancomat" piuttosto che consegnare agli adolescenti una limitata e giusta paghetta settimanale. Quando poi non ce la fa più, questo genitore emotivo ricorre alle urla, diventate inevitabili, con la perdita di un'efficace funzione educativa.

Manca un'alfabetizzazione pedagogica a buona parte delle generazioni uscite dal Sessantotto. Una vera e propria rivoluzione antropologica, estremamente positiva, da un lato, ma che dall'altro ha azzerato il senso dell'autorità senza dare alle nuove famiglie un manuale per gestire i propri bambini e ragazzi. Esiste un antidoto a tutto questo al di là della pura e semplice "famiglia tradizionale" che rischia di diventare un mantra quasi retorico e nostalgico?

Mi scrive Mario:

Sono un papà di tre bimbi: 4 anni, 2 anni e uno in arrivo a breve. Il maggiore l'ho cresciuto con urla, punizioni e qualche schiaffetto. Riconosco il mio enorme errore e per questo le vorrei chiedere: cosa resterà a mio figlio di questa cattiva

“educazione”? Può lei o qualcun altro darmi consigli su diverse dinamiche familiari?

Visto che non si nasce padre, perché a una cosa così importante come la crescita dei figli non viene dedicata una scuola o non viene creata una proposta educativa per le giovani coppie?

Fare i genitori è difficile, è una sfida complessa.

Non ci sono scorciatoie e, se le si cerca, come ho raccontato nel libro *Non è colpa dei bambini*,¹ si rischia di incappare in qualche neurodiagnosi, il più delle volte fuori misura o eccessiva, tenendo conto che i figli, finché non diventano adulti, sono per natura immaturi. Occorre gestirli e educarli. Per questo, con lo staff del CPP abbiamo realizzato le Scuole Genitori,² che hanno riscosso e continuano a riscuotere un sempre maggior interesse, e anche gli Studi di consulenza pedagogica,³ per entrare più nel merito delle questioni educative.

Purtroppo a questo interesse dei genitori non corrisponde un'adeguata attenzione né politica né istituzionale, come se l'educazione dei figli non fosse un problema dell'intera società, ma unicamente una questione individuale – se non individualistica –, personale ed esclusiva. Così non va. Il rischio è quello che i papà e le mamme si trovino letteralmente in balia di fake news, di informazioni sconesse, precarie, sconsiderate e spesso false che arrivano soprattutto dall'ambito digitale, da alcuni blog, dai protagonisti del mondo dello spettacolo e non solo... Come se crescere un figlio fosse qualcosa su cui chiunque può avere il consiglio definitivo o l'ultima parola, come se essere genitori fosse di per sé sufficiente a garantirne l'attendibilità, dimenticando la complessità della crescita dei bambini e dei ragazzi, del mondo in cui ci troviamo a vivere, accelerato all'inverosimile come mai è stato nella storia umana, specie dal punto di vista tecnologico.